

MONITORE DI ROMA

Li 13 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (30 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Decreto Consolare che obbliga al rendimento di conti tutte le amministrazioni, municipalità &c. Notificazioni del Min. dell' interno che invita ogni buon cittadino ad invigilare sopra qualunque abuso d'amministrazione &c. Notizie dipartimentali: Roma; Castelnuovo; Frosinone; Orvieto; Spoleto; Assisi; Viterbo; Valentano. Notizie estere: Sorano in Toscana; Milano; Genova; Parigi; Ratisbona; Londra. Varietà: Traduzione italiana della lett. scritta in Francese ai Commissarij organizzatori dal citt. Breislak; lettera dello stesso al citt. Lucidonio Leali; altra al cit. Mari. Resp. alla mem. del cit. Lauri inserita nel Num. 53 pag. 492. Lettera al citt. Bruschi Giudice pres. del dip. del Trasimeno. Altra risp. al citt. Lucidonio Leali; Termometro dell'onestà de'funzionarij pubblici. Pensiere di Chamfort. Regola contro i pubblici ladri. Al cit. Niccola Mari. Annunzi.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZIONE ROMANA. Artic. XLII.

L'intolleranza religiosa è un sordido mostro nato dal funesto connubio dell'interesse sacerdotale, e della ignoranza popolare. Tutto avviluppato nel manto insidioso di uno zelo falso ed ipocrita occulta la sua natural deformità, e porge al deluso proselita con una mano il ferro del tradimento, mentre con l'altra lo spinge al massacro dei suoi fratelli. Qual infernale artificio! Chi crederebbe che alcuni seguaci del vangelo, di quel libro cioè, il quale altro non respira che pace, unione, amore, commiserazione, e indulgenza per i nostri simili, facciano, per così dire, voto di odiarli e di perseguitarli invece di amarli, e di soccorrerli? Questi si chiamano *cattolici*, pretendono cioè di esser membri della maggior porzione del genere umano, eppure ne sono appena la centesima parte; pretendono che Dio condanni nel giro dei secoli ad un irreparabile anatema d'eterna perdizione tutto il restante, che non entra nel loro numero, e quel che è più singolare, benchè si stimino molti privilegiati d'esclusiva vocazione, si persuadono che ben *pochi* di questi *molti* sieno gli eletti nel regno dell'altra vita. Si può dare un orgoglio più, non so se io mi dica, ridicolo o brutale? Si può dare una idea più stravagante, più assurda, più indegna della divinità?

Supponghiamo infatti che almeno una centesima parte dei cattolici giunga secondo il più basso calcolo dei nostri teologi all'eterna felicità della vita futura; dunque di diecimila creature di Dio una appena goderà di sì prezioso vantaggio. E tutte le altre creature di un Padre sì buono, sì benefico, sì misericordioso, tutte saranno irremissibilmente perdute. Gran Dio! Non mi maraviglio che vi sieno stati uomini così temerarii, che abbiano spacciate con incredibile impudenza merci così esecrande, ma non posso a meno di non maravigliarmi, che queste merci abbian trovato, e trovino sì stupidi ed insensati compratori che, obbliando i primi elementi della ragione, se le procurino con avidità, e ne facciano un ignominioso mercato. Supponete sul termine dei loro giorni un cattolico, un eretico, e un infedele; supponete (come una luminosa esperienza giornalmente il dimostra) che il primo sia stato nel corso della sua vita un uomo immorale, e scellerato, ed al contrario supponete gli altri due probi ed onesti, (il che per lo più si avvera in tutta l'estensione). Si accosta al primo un prete, o un frate talvolta più colpevole di lui, ed al menomo segno che egli fa di detestare quei delitti che non può egli più commettere, resta pienamente assoluto, e al più al più gli si

predice con sicurezza consolante, che anderà per qualche tempo in un luogo di *purga*, dove a poco a poco, qual oro in fornace, diventerà mondo, e glorioso. E qual è la misura di questo tempo? Le ricchezze, i fondi, e quel che più importa il numero della messe, che lascia generosamente al prete liberatore, in proporzione inversa. Che se egli spoglia barbaramente i suoi naturali eredi, e lascia i suoi capitali ad una qualche corporazione ecclesiastica, la *purga* si fa tutta in un tratto, e quell'anima benedetta spicca un rapido volo nel seno d'Abramo, e tutte le iniquità commesse non sono più rammentate. Al contrario quel disgraziato eretico che ha benissimo osservata la parte pratica del vangelo, ma per effetto di diversa educazione non ha creduta in tutta l'estensione o come si volea la parte dommatica; e quel povero infedele, il quale o non ha conosciuta l'esistenza del vangelo, o l'ha conosciuta come il cattolico quella dell'Alcorano o del Vedam, abbiano pur condotta una vita irreprensibile, sieno pure stati benefici, umani, utili alla lor patria; tutto questo a nulla monta. Non vi è rimedio. Quel medesimo Dio che glorifica per una eternità il più scellerato sicario del genere umano, condanna al lutto, alla disperazione, ed ai tormenti uno che è stato buon figlio, o buon marito, o buon padre. Queste vie arcane, imperscrutabili, e profonde sono veramente le vie del vero Dio, o di quel malefico arimane, fabbricato dall'alterata fantasia dell'uomo? Comunque sia è certo, che questo è il Dio predicato dai nostri preti, e dai nostri frati.

Sarà continuato. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

Per consolazione dei cittadini romani muteremo questa volta l'ordine del nostro foglio per

riportare un decreto del Consolato, e due notificazioni del ministro dell'interno. Cittadini, coraggio: se l'effetto corrisponderà alle promesse; noi vedremo ben presto sistemata la repubblica.

CONSOLATO 4 *Fruttifero*. *Decreto*. Sapendo il Consolato, che una parte dei commissarij ed agenti deputati dai ministri, amministrazioni dipartimentali, e municipalità per amministrare i beni degli stabilimenti pubblici soppressi, o non soppressi, per prenderne possesso in nome della repubblica, per formare dei processi verbali, e fare inventarij di tutti gli altri oggetti mobili o immobili, che vi si trovano, raccogliere tutti gli oggetti preziosi, e depositarli nelle casse nazionali, non ha reso alcun conto delle sue missioni ai ministri, amministrazioni, e municipalità, che gli avea deputati, ordina ciò, che segue.

1. Tutti i ministri, prefetti consolari, amministrazioni, municipalità, che hanno dato commissioni ad effetto di visitare, o prender possesso in nome della repubblica di qualche stabilimento nazionale, fare processo verbale del mobilio, o altro qualsivoglia effetto, che vi si trovasse, manderanno al Consolato per mezzo del ministro delle finanze nello spazio di giorni quindici dopo la pubblicazione del presente decreto i nomi di tali agenti, o commissarij, le loro qualità, e domicilio, la copia delle commissioni, che loro hanno dato, e delle facoltà, di cui gli hanno muniti, come anche la nota dei luoghi, pe' quali gli hanno deputati, e la data della loro missione.

2. Questa lista comprenderà non solamente gli agenti, e commissarij, che sono attualmente nel corso della loro incombenza, ma ancora quelli, che furono nominati in ogni tempo dall'epoca dell'ingresso dei francesi nel territorio della Repubblica.

3. I direttori, capi amministratori, ed in loro mancanza i subalterni impiegati in detti stabilimenti soppressi, e non soppressi, o negli effetti nazionali di qualunque sorta, manderanno egualmente al Consolato per mezzo del ministro delle finanze nel termine suddetto il nome degli agenti, cui hanno essi consegnato i predetti beni ed effetti, come pure un succinto sommario delle robe tutte consegnate, o esistenti, allorchè i suddetti agenti ne presero possesso. Ogni compratore de' beni, o effetti nazionali darà egualmente nota al ministro delle finanze delle robe acquistate, e del pagamento fatto, come pure della persona, da cui le ha acquistate, ed a cui ha fatto il pagamento.

4. Mancando le amministrazioni, municipalità, o anche i proprietari, o acquirenti dei suddetti stabilimenti ed effetti, di mandare al Consolato la lista degli agenti, e commissarij indicati, e tutte le liste e note accennate nei precedenti articoli, saranno esse dichiarate responsabili di

tutti gli effetti inventariati, o non inventariati, che si trovassero occultati, perduti, o distratti.

5. Gli agenti incaricati di una qualche missione, o incombenza, che non manderanno al Consolato nel termine prescritto all'articolo I. del presente decreto, i processi verbali, uno stato sommario delle operazioni, che essi hanno fatto, e dei trasporti, nei quali hanno cooperato, saranno per tal cagione processati subito, come detentori di danaro pubblico, e sarà cura del ministro delle finanze provocare detta processura.

6. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a tutti i cassieri, amministratori, esattori, o altri, che sotto qualunque titolo, o denominazione hanno ricevuto delle contribuzioni volontarie, e non volontarie, di doni civici, di requisizioni, o che hanno amministrato beni, ed effetti nazionali di qualunque sorte, e magazzini pubblici dall'ingresso de' francesi sul territorio della repubblica.

7. Le liste, o nozioni dimandate nei precedenti articoli del presente decreto saranno, come si è detto, mandate al ministro delle finanze, il quale ne farà rapporto al Consolato, ed il quale resta incaricato dell'esecuzione del presente decreto; ma nel tempo stesso ogni amministrazione dipartimentale dovrà averne la copia conforme, e ritirarle dalle diverse municipalità, onde ciascuno, che in vigore dei precedenti articoli è obbligato a darle, debba esibirle e al ministro delle finanze, e all'amministrazione dipartimentale.

8. I prefetti consolari delle rispettive municipalità, cantoni, e capo luoghi, ricevuta la presente, firmeranno col loro nome il libro di entrata, ed uscita dei rispettivi questori, acciò autenticamente costi il danaro versato dagli agenti commissarij ec., nelle loro casse fino a quest'epoca, e non possa trovar riparo qualche fraudolenta dilazione fatta dai detti agenti, e commissarij, ed altri comunque incaricati.

9. Il ministro delle finanze è autorizzato a nominare degli agenti, allor quando lo creda necessario, per trasportarsi negli stabilimenti pubblici, tanto nelle città, che nelle varie comuni de' dipartimenti per prendere schiarimenti e notizie su gli agenti, che hanno esercitato le suddette missioni ed incombenze, e far loro render conto delle proprie operazioni.

10. Siccome la repubblica ha motivo di esser contenta di tanti bravi ed onesti cittadini, che hanno disinteressatamente servito ne' pubblici impieghi, e sempre avralli in considerazione, così all'incontro è necessario, che conosca coloro, che hanno abusato indegnamente della pubblica confidenza. Quindi è invitato ogni cittadino a svelare al rispettivo pretore le occultazioni, frodi, e dilapidazioni commesse su' beni ed effetti nazionali, di cui potessero aver cognizione. I pretori ne renderanno inteso il ministro delle finanze; chiunque si rifiuta a tale invito, agisce

contro il bene della patria, e diviene nemico del bene pubblico.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

MINISTERO, 8 *Fruttifero*. *Notificazione del ministro dell'interno*. La delazione che nei governi dispotici è il mestiere delle anime vili, nel governo repubblicano è uno dei doveri più sacri, che abbia ogni buon cittadino. Perseguitare il delitto è il sentimento il più caro, ed il più naturale alla virtù, e l'amore della virtù è inseparabile dal buon repubblicano. Pertanto essendo giunto a mia notizia che sia opinione di molti, che nell'amministrazione delle sopresse confraternite siano stati alienati dei beni fondi; che il mobilio sia stato venduto; e finalmente che qualcuno abbia abusato di questo sacro deposito dalla legge destinato al soccorso degli ospedali, ed al sollievo dell'umanità sofferente, resta invitato ogni buon cittadino a voler denunziare al mio ministero quanto fosse a sua notizia sopra tal proposito. E siccome potrebbe qualcuno avere delle ragioni di non dirigersi al mio burò, perciò potrà egualmente dirigersi all'amministrazione dipartimentale del Tevere, o al pretore della sezione; interessa troppo al buon ordine che i rei se ve ne sono, siano conosciuti, e castigati; interessa egualmente che se non esistono i rei, siano conosciuti i calunniatori, quelli cioè che per denigrare la fama dei buoni cittadini, e per iscreditare il governo sono andati seminando nel pubblico tal opinione. Siate tranquille anime giuste, ed innocenti: terminino gli scellerati che hanno abusato dell'autorità conferatagli dal governo repubblicano, e fatto per rialzare la virtù, e la giustizia. Il regno del delitto è corto, la verità alla fine deve trionfare. Che tutti i buoni si riuniscano dunque sotto lo stendardo della verità, che il delitto, la dilapidazione, la venalità sia denunziata, che i rei abbiano il dovuto castigo, che i calunniatori siano conosciuti.

Toriglioni

9 *Detto*. Il decreto del Consolato del giorno 4 corrente *Fruttifero* ordinava che ciascuno, che aveva avuto commissione, o qualunque parte all'amministrazione pubblica, dovesse dare il suo rendimento di conti al ministro delle finanze: invitava inoltre tutti i cittadini di dare al detto ministro qualunque notizia di dilapidazione, o altro accaduto sopra i fondi pubblici. La mia notificazione in data degli 8 suddetti riguardante i beni delle sopresse confraternite, oratorj ec. invita ogni buon cittadino a denunziare al mio burò, all'amministrazione dipartimentale, o agli pretori qualunque dilapidazione, o vendita, che possa esser accaduto dei detti beni. Queste disposizioni sono interamente tendenti allo stesso fine; onde il pubblico resta prevenuto, che una non deroga in conto alcuno all'altra. Si aggiunge di più, che le denunzie, che possono riguardar le sopresse confraternite, in qualunque luogo uno creda di dirigerle, sempre

dovrà darsene un duplicato al ministro delle finanze. Coraggio, buoni cittadini, questo è il momento di rivendicare i dritti nazionali, questo è il momento, in cui devono svelarsi gli scelerati, che avessero abusato della pubblica confidenza. Nian riguarda vi trattenga dal renderli palesi a chi si deve, di render pubblico il loro nome, e le loro iniquità, onde ricevano il dovuto castigo pronunziato dalle leggi, e quello che è più in un governo democratico, siano dall'opinione pubblica conosciuti, disprezzati, e perseguitati come meritano. Lungi però da voi ogni animosità, ogni spirito di partito. La verità, l'amore della patria, il sentimento della virtù, l'odio al vizio siano i soli impulsi, che vi determinino. Si buoni cittadini ricordatevi che siete discendenti da Bruto, e da Catone, i quali non seppero mai transigere con il vizio, nè furono intimoriti dalla gran potenza di Tarquinio, e di Cesare. Simili a loro perseguitate dovunque sia il vizio, il dispotismo, la tirannide. Rinasca il giorno della giustizia, l'autorità non v'imponga, la forza non vi trattienga. Ricordatevi che il distintivo del repubblicano è la virtù, e che non si può essere virtuoso senza odiare il vizio.

Torriglioni.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 30. Caldif.*
Il Consolato jersera inviò il cittadino Dhenam con una carrozza alla Gran Questura per prendere tutta la moneta fina, che ritrovavasi nel Tesoro Nazionale, onde soddisfare alle scadute indennizzazioni mensuali de' Consoli stessi. Quelle del Corpo Legislativo, e degli altri Funzionarij, ed impiegati della Repubblica saranno pagati per decreto del Consolato stesso in Assegnati, o siano Resti valutandoli come moneta fina, cioè a paoli dieci per scudo. Questo passo dissonante dall'eguaglianza promove i reclami di tutti quelli, che devono avere i rispettivi trattamenti, poichè i medesimi sono stati stabiliti in effettivo, e gli assegnati vagliono poco più della metà del loro valor nominale. I libri della Gran Questura assicurano del fatto. Anime virtuose, e Repubblicane riconoscete in esso tutta l'energia dello spirito pubblico, tutto il riguardo per i Rappresentanti del Popolo Sovrano, tutta l'equità per quelli, che hanno un assegnamento appena bastante per sussistere, o piuttosto un assoluto egoismo?

Altra di Roma. Un uomo rispettabile per la sua età e per le sue cariche civili, celebre per i suoi talenti, per le sue cognizioni, per le sue opere criminali, e politiche, le quali han meritato di esser tradotte in tutte le lingue oltramontane, ma più di tutto celebre per la fermezza del suo carattere, e per il coraggio col quale per amore della libertà ha sostenuto una orribile prigionia di

29 mesi, è fuggito finalmente dalle unghie del despota e si è ricoverato nel seno della Rep. Romana. Questi è l'illustre Mario Pagano. Il citt. Torriglioni Ministro dell'Interno informato appena del suo arrivo gli scrisse la seguente lettera.

„ La riputazione, che acquistato vi siete colle vostre impareggiabili produzioni, ed il vostro patriottismo che vi ha fatto essere una delle prime vittime della libertà, vi han reso rispettabile fra tutte le nazioni. Io non vi conosco che per fama. Ammirava da lontano il vostro genio e desiderava il momento di potervi conoscere personalmente. Questo momento è giunto, ed io saprò approfittarmene. Vorrei per altro che voi restaste fra noi. La vostra persona non può che aumentare il lustro ed il decoro della nostra Repubblica. Io mi adoprerò di farvi occupare qualche carica proporzionata se non in tutto, almeno in parte ai vostri lumi, alla vostra probità ed al vostro patriottismo. Accettate questi attestati di stima e di riconoscenza che nascono da un cuore che è tutto vostro. „

S. e F.

Martire invitto della libertà, Roma ti conosce, ed è lieta di averti acquistato. Essa nelle sue angustie non può darti un giusto compenso alla perdita della toga e degli impieghi letterarij, all'allontanamento de' tuoi beni ed a tutti i gravi danni che accompagnano la volontaria rinunzia che hai fatto alla tua patria per amore della libertà, ma goderai qui della stima di tutte le anime oneste, ed all'ombra del Campidoglio goderai quella tranquillità che da molto tempo avevi perduta. Contribuisci a sviluppare tra noi le virtù repubblicane, come l'altro tuo concittadino, il valoroso Francesco Pignattelli si affatica a risvegliare la virtù militare. S.B.

— *Un Uomo* giorni sono cercava di spacciare un assegnato falso in Campo di fiore. Viene arrestato. Confessa di sapere che l'assegnato è falso, e dalla sottoscrizione del processo si rileva l'identità dello scritto. E a questo giudizio tace il citt. Bensi Camillo sostituto del Prefetto Consolare, ch'è il solo che abbia il dritto di opporsi?

Castelnuovo 10 fruttifero. Quest'Arciprete abusa astutamente della Religione del suo buon popolo con proposizioni equivoche gettate nelle sue esortazioni. Invece di attaccarlo alla Costituzione fa ogni sforzo per tenerlo attaccato alla superstizione. (Noi denunciemo dunque questo pericoloso prete alle Autorità Costituite.)

Frosinone 2 Fruttifero. I cittadini Battan comandante della piazza, commissario Mancinfort, e Senator Battisti attualmente residenti nella comune di Frosinone, non potendo lungamente vedere gli animi di tanti sventurati cittadini so-

praffatti ancora dall'atroce idea della seguita insurrezione, e freddi tuttavia e dubbiosi nell'amore ed attaccamento alla Repubblica perchè non appieno sincerati della seduzione con esso loro usata da pochi malintenzionati, che ambivano la distruzione di quella comune, e forse dell'intero dipartimento andavano fra loro varie misure progettando per far risorgere nel popolo quello spirito di patriottismo, di libertà, e di eguaglianza, che solo può formare la felicità delle nazioni, ed il cui annientamento erasi operato dai religiosi del convento della Madonna della Neve, poco distante dalla comune, quando il bravo Senator Battisti, animato da inestinguibile zelo verso la cara patria, immaginò, dicesse, ed a tutte sue spese eseguir fece nel dì 2 del corrente una sontuosa festa patriottica precisamente nella piazza stessa del convento sovraindicato. Dessa non poteva riuscire più magnifica, più lieta, e più conducente al bramato fine. Nella mattina adunque del detto giorno radunatesi, in seguito dell'invito fattone precorriere, le diverse municipalità del cantone, ed anche di altre comuni convicine, nella residenza del comandante della piazza, ove trovavansi il commissario Mancifort, il Senator Battisti, ed altri buoni patrioti, previo l'invito al popolo di radunarsi nel sito sudetto, tutta la detta Assemblea già rianimata da un energico discorso del detto cittadino Mancifort, si parti alla volta del nominato convento, scortata da picchetti di cacciatori francesi e fanteria polacca. Giunti nel luogo stabilito già tutto ripieno di numeroso popolo, fu questo dalla Municipalità, dal pretore del cantone, e da altri patrioti con parole sentimentose ed energiche ridestato al primiero amore verso la libertà, e la repubblica. Tostochè il popolo fu di così santo amore tocco ed infiammato, il lodato Senator Battisti fece apprestare un lauto pranzo patriottico, interrotto soltanto da spesse acclamazioni, e da replicati evviva la libertà; Evviva la repubblica francese e romana. Schierata quindi la trappa nella piazza, fu innalzato in mezzo al comun plauso un magnifico albero della libertà. All'ombra di questo fu pronunciato dal Senator Battisti un ben sensato ed energico discorso. Sincerato da questo e commosso tutto il popolo, versando lacrime di tenerezza e di consolazione, andò ad abbracciare le autorità costituite, esternando in tutte le guise il più forte pentimento per gli eccessi, ai quali erasi ciecamente abbandonate. Finalmente in contrassegno di allegrezza e di vera riconciliazione s'intrecciò intorno all'albero rigeneratore un ballo patriottico da tutti i funzionari e popolo. Terminata così felicemente la festa, il detto comandante Battan, il Senator Battisti, ed il commissario Mancifort montati sopra un decente cocchio, e preceduti dalle municipalità, dalle altre autorità costituite, e da numeroso popolo, che mai non stancavasi di proclamare la recuperata libertà, si restituirono nella comune, ovè incontrati dalle donne e dai fanciulli, tutti riunitisi insieme, e tutti fraternevol-

menti riabbracciandosi, ed alto tollerando i gridi festivi rimbombar fecero le vicine contrade di Viva la libertà; Viva la repubblica francese; Viva la repubblica romana!

Orvieto i fruttifero. Niuno ha potuto contenere le risa, sentendo che l'Edile di Ficulle città Luigi Sperandini col vice-pretore e col segretario ha preso nella pubblica processione dell'Assunta il posto degli aboliti magistrati, facendosi accompagnare dalla Guardia Nazionale. E l'abito dell'Edile? Maestosa parrucca, cappello borbonico, zazzera imponente, quacquero di seta nera con grandioso ferrajolo colla torcia alla mano. Sembra che non fosse conveniente nè la sua comparsa in aria di antico magistrato in una processione, nè questa foggia di vestiario. Il popolo di Ficulle ride ancora ed ha ragione. = Per quanto si sente, alcuni barboni Serafici allarmavano quei buoni e bravi cittadini con insinuazioni diaboliche; ma i preti, che sanno i doveri del loro carattere, e specialmente l'arciprete Santelli hanno ben meritato della patria, calmando l'ingannata moltitudine, e facendole conoscere che il cristiano diviene orribile agli occhi di Dio, ogni qual volta turba la pubblica tranquillità.

Spoleto i fruttifero. A schiarimento del Monitore n. LII in data de' 16 caldifero dobbiamo avvertire, che quando ivi si parlò della casa Ancajani, casino favorito degli ex-nobili, s'intese di quello dell'ex baronessa, non già dei di lei figli, e specialmente dell'ex-pretolato, che ha dato non equivoci segni di sana ragione, e di propensione al nuovo sistema.

Assisi 29 Caldif. Amministratori Dipartimentali del Clitunno, voi avete deputato in Amministratore di questi beni nazionali il città Giuseppe Reali. Vi siete ingannati e nell'elezione e nella persona eletta. Dalla legge de' 29 Fiorile all'art. 4 siete autorizzati a delegare le vostre funzioni per l'amministrazione suddetta alle Municipalità non già a deputare particolari Amministratori. Lo stesso vi ordina il Consolato con decreto de' 4 Caldifero, e la legge sulla Polizia Costituzionale vieta al Potere Esecutivo, ed Amministrativo qualunque deputazione di funzionari pubblici oltre quegli stabiliti dalle leggi.

Voi dunque avete mancato a tutti questi doveri. Ma chi avete eletto? un ipocrita, che mentre si picchia il petto, e declama contro gli sguardi, e le parole fra persone di vario sesso vive solo alla sete insaziabile dell'oro. La famiglia Palmarini già ricca, ora dalle frodi di lui ridotta ad estrema miseria ne fa fede. Egli è un manifesto nemico della democrazia, uno che dichiara la medesima distruggitrice della religione, che all'arrivo de' francesi piuttosto che porre la coccarda

romana, pose quella di Spagna a se, ed alla sua famiglia col bernesco titolo d'essere egli sindaco de' frati riformati che sono sotto la protezione del re di Spagna, uno finalmente, che credeva dannati tutti coloro, che prestavano il giuramento civico, ma quando dovette egli prestarlo per essere amministratore da voi eletto trovò il segreto con 27 paoli secondo egli dice d'aver un rescritto da un certo vice-papa, che lo liberasse dalle scomuniche, che credeva incorrere.

Cittadini Amministratori avete conosciuto un uomo meno repubblicano, e meno ragionevole di questo? Correggete il vostro fatto, e corrispondete meglio alla fiducia in voi riposta dalla Nazione. T.R.

Viterbo 14 Termis. Al citt. Rey Ministro di Giustizia e Polizia in Roma. Pietro Tizioni Giudice del Tribunal civile del dipartimento del Cimino.

Il citt. Cassani Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale in assenza del Prefetto Consolare de' Parri, che trovasi già da qualche tempo costà, con suo biglietto dei 9 corrente pretese di chiamarmi a se, per l'effetto, che io ascoltassi i vostri sentimenti intorno un affare di qualche importanza.

L'irregolarità della cosa mi fece resistere all'invito di lui, e risposi perciò, che voi non dovevate ignorare la Costituzione, per spingermi direttamente i vostri caratteri, o per farmi sentire dal Prefetto Consolare presso i Tribunali civile e criminale ciò, che da me desiderate, uniformandomi alla regola.

Replicò il Cassani sotto il dì 11 altro biglietto, e m'inchiusè copia d'una vostra lettera datata i 5, che tanto urta la mia sensibilità, e la mia moderazione, quanto più è ingiuriosa al mio decoro, alla mia onestà.

Voi con questa lettera scrivete in Viterbo al de' Parri, ch'è in Roma, e che forse parlava con voi nel momento, in cui nel vostro Burò si dettagliava il foglio, e richiamandogli a memoria la lettera scritta ad esso il dì 14 Pratile dal vostro antecessore Pierelli su lo stesso oggetto, lo rimproverate, perchè non vi abbia riscontrato, che io tengo delle agenzie e delle procure, e tratto delle vertenze, che hanno relazione colla giudicatura, che esercito; gli ordinate il prescrivermi, che io dimetta sull'istante le agenzie, e procure suddette, e mi astenga dal giudicare in tutte quelle questioni, che ho trattate, o come agente, o come procuratore; l'incolcate finalmente l'invigilare sulla mia condotta, perchè non faccia frode, e colludendo non mi serva del nome altrui, onde agir negli affari, che non sono col mio impiego compatibili.

Questo complesso di supposti insultanti, che attaccano di fronte la mia estimazione, e mi fanno credere debitore nell'offizio, deve

esser dileguato, la verità dev'esser posta al suo lume, il bugiardo, e maligno relatore dev'esser punito, dichiarata la mia innocenza.

Sulla mia fama non hanno diritto, che le mie operazioni. Il calunniatore non può togliermela, e voi non avete tanta autorità, che basti a lederla, o a diminuirla.

Se io sono accusato, l'accusa mi dev'esser nota prima della condanna. L'articolo 220 della Costituzione è chiaro in questo proposito.

Voi come vi arbitrate a dichiararmi reo, a prendere delle disposizioni contro di me prima di sentirmi? Perchè riportandovi al Prefetto Consolare presso l'Amministrazione Dipartimentale, piuttosto che a quello presso i Tribunali, deviate dalla norma, che vi detta la Costituzione?

Non è forse questo il metodo ingiurioso, che fomentava le ingiustizie del passato governo? Cosa di peggio faceva un cardinale, un prelato in carica, allorchè, o l'impegno, o la vendetta, o l'interesse lo moveva contro un suo dipendente?

Cittadino Ministro, io sono un uomo libero, e come tale devo parlarvi. Un servile riguardo non potrà soffocare nel mio petto le voci della ragione, nè il vostro grado potrà tenermi incatenato al vostro Ministero.

Voi avete conculcata la Costituzione, e perchè vi siete deciso prima di verificar l'accusa, e perchè non avete proceduto coll'ordine, che le leggi stabiliscono.

Voi avete affrontata la mia condotta, perchè sebbene innocente, vi siete determinato a erdermi reo, a dichiararmi come tale in un foglio, ch'è già pubblico.

Se innocente mi sia, ve lo dicano i miei congiudici nella lettera, che contemporaneamente vi dirigeno, ve lo dica il mio Prefetto Consolare, ve lo dica una lunga serie di testimoniali, che smentiscono l'impostura.

Se reo son io non son reo, che di troppa severità ne' doveri dell'impiego, non son reo, che di aver sacrificato un molto maggior interesse al desiderio d'impiegarmi per la Repubblica, accettando il posto di Giudice.

Tre sole agenzie ritengo conferitemi dal voto universale delle Municipalità di Valentano, Acquapendente, e Ronciglione. Queste non riguardano, che le materie economiche, e politiche.

Sulla compatibilità delle medesime colle funzioni giudicarie vi piaceva leggere il mio biglietto, che il de Paris suppose avere spedito al vostro ministero accompagnato da una sua a coadiuvazione di quanto io deduceva in mio favore.

In tutto il restante, che potesse avere una benchè lontana relazione col mio impiego, ho sempre costantemente ricusato di prestar l'opera mia.

Devono pur esistere nel vostro Burò delle memorie presentatevi da alcuni particolari, i quali accennando il mio severo rifiuto, v'invitavano ad accordarmi, che potessi assisterli in un congresso di conciliazione.

Ho negato perfino agli amici di esternare per modo di consiglio il mio sentimento in quelle questioni, che avevano la sola possibilità d'esser dedotte al nostro Tribunale, ed ho portata tanto al di là la mia scrupolosa delicatezza in questo genere, che i miei Colleghi hanno dovuto rimproverarmi come troppo austero.

Accenni, se può, il perfido accusatore un solo caso, nel quale io mi sia valso dell'opera mediata d'un terzo, nel quale simulando io il mio nome, abbia indirettamente agito in materie non compatibili colle funzioni giudicarie.

Pretese di consigliarmi a questo il Prefetto de' Parri in proposito delle Agenzie de' Cantoni, e mi esortò a far scriver negli Atti delle sedute il nome di mio padre, anzi che il mio; ma io mi opposi, e sostenni, che non faceva di bisogno di questa simulazione, e che non conveniva il praticarla, subito che, ed egli, ed io eramo persuasi della conciliabilità delle agenzie riguardanti l'economico, ed il politico con il posto, che occupo di giudice.

Cittadino Ministro, la mia innocenza è certa. Forse di troppo mi sono occupato nel giustificarla. Io vi domando vendetta contro il bugiardo accusatore, che non dev'esser segreto. Ragion voleva, che verificata l'accusa, io ne venissi severamente punito; ragion vuole del pari, che, provata la calunnia, il calunniatore incontri la pena, che merita. La mia convenienza resta vulnerata dalla vostra lettera del 5; Voi dovete reintegrarla. Non v'incresca di confessare la facile credulità, che vi ha sedotto a condannarmi prima d'essere informato del vero. Tanto lodevole sarà la vostra ritrattazione, quanto biasimevole sarebbe il negarmela.

I Ministri persuasi d'essere uomini non devono arrossire di dichiarar la loro mancanza, nè devono incontrar difficoltà nell'emendarle. Voi in conseguenza sarete bastantemente docile, per aderire alla mia petizione. Se però ricusaste d'esserlo, io protesto, che reclamerò il torto, che mi fate fino al momento di vederlo vendicato. Sono repubblicano, il rimore m'è ignoto, e non saprei parlarvi diversamente.

Salute, e Fratellanza.

Valentano 5 Fruttif. Saputasi dal benemerito citt. Sassernò comandante della piazza in Viterbo l'indolenza di questa Municipalità nel disarmo del Cantone, ha aperto l'orecchio da pari suo a questi gonfianuole, che accettano le cariche non per civismo, ma per interesse, ed ambizione. Guai per loro se torneranno a disobbedire. Aspettiamo che s'impedisca l'uso de' sacchi, e le adunanze

de' membri delle sopresse confraternite, delle quali non si dà carico alcuno di questi eccellenti repubblicani di un giorno. I popoli vicini si scandalizzano, mormorano; e vorrebbero imitarci i falsi devoti, credendo, che che la legge non le proibisca. L'esempio è pernicioso. Autorità Costituite, vegliate, e liberatevi da quest'anarchia.

NOTIZIE ESTERE

Sorano in Toscana 8. fruttif. Il citt. Antonio Pacifici Edile della Comune di Grotte si è qua portato per rivedere una di lui sorella, e parenti. La vista di un solo repubblicano ha messo tutti in ergasmo. Non gli si è fatto finire il pranzo, che un caporale di birri gli ha intimato lo sfratto nel termine di due ore. La bella è però, che il podestà, o il vicario regio dissero di non saperne cosa alcuna. Il podestà esibì per sua difesa un corpo armato, ma il repubblicano lo ricusò dicendo che il Genio della Repubblica lo avrebbe protetto, e che se il suo sangue doveva dare la libertà alla Toscana sapeva versarlo. Non minore costanza dimostrò egli col caporale all'intimo dello sfratto. Domandò l'ordine scritto; essendogli però negato fece rilevare, che il nome di governo poteva usurparsi, richiedette i testimonj, e alla presenza di questi così disse: non profitto del tempo, che mi si accorda, parto perchè so obbedire, ma verrò forse in un tempo, in cui non saprete scacciarmi; avete fatto il vostro dovere, andate. Continuò il pranzo fra le lacrime della sorella, e partì. Il famiglio ammirò la presenza di spirito, e gli abitanti l'intrepidezza; si posero per altro tutti in apprensione quando si videro il giorno dopo una diecina di uomini forestieri, e si pensò che il Pacifici espulso venisse alla testa di un esercito a vendicare il suo torto, si suonò alle armi, furon chiuse le porte, tremò Pitigliano, corsero di là pattuglie a piedi, e a cavallo; sono ora due giorni, e si teme ancora. Un solo ha portato lo spavento in due luoghi popolati e forti.

Sappiamo che il Pacifici giunto lo stesso giorno di sua espulsione al Capoluogo del Cantone innanzi al Prefetto Consolare, e Segretario della Municipalità pubblicò sotto l'albero della libertà il di lui esilio, e giurò nella più solenne maniera di prenderne una soddisfazione degna di un repubblicano. Tutti applaudirono, ed anche i popoli vicini smariano di unirsi a far causa comune. Pacifici è di parola, ma è troppo presto. Per ora si è contentato di farne alla Corte il rapporto seguente:

„ Altezza Reale. Io sono l'Edile di Grotte stato della Repubblica Romana. Se l'Altezza

La Vostra non ha riconosciuto la medesima, neppure le ha dichiarato guerra. Sono oggi andato in Sorano, luogo soggetto alla Vicaria di Pitigliano, per trovare una mia sorella colà maritata. Mi sono immediatamente presentato a quel Potestà: l'ho richiesto se mi era permessa la permanenza; Ne ho avuto risposta di sì: Mi ha detto che non potevo portare il segno di mia nazione; alla di lui presenza l'ho zolto. Nel mio trattenimento di poche ore non ho fatto che elogi del Governo di Toscana. Sfido chiunque a provarmi il contrario. Nel ladimeno stando a pranzo nella casa Bizj, dov'è uxoriata la mia sorella, casa abbastanza cognita alla Reggenza per le riprove date di un lungo, fedele, ed onorato servizio, il caporale dei famigli di quel luogo a nome del Governo mi ha intimato di partire dalla Toscana nel termine di due ore sotto pena di un formale arresto. Ho obbedito senza ritardo; Una folla di popolo mi ha accompagnato con delle fischiate. Io non ho saputo temere, ma neppure so soffrire gl'insulti, ed una irragionevole particolare espulsione. Prima di portare i miei reclami alla generosa ed invitta Nazione, aspetto, che l'A. V. si degni di prendere quell'interessamento, che vuole la violata ospitalità, ed il lesa diritto delle genti.

Segnato Antonio Pacifici.

REP. CISALPINA. Milano 29 Caldifero. La commissione dell'Alta Polizia ha posto in stato di accusa molte municipalità del dipartimento del Benaco, per dilapidazioni e monopoli. Il monitore di Roma invia i più sinceri rallegramenti alla Repub. Cisalpina. Essa punisce gli allarmisti e i ladri. Punite queste due genie infernali, la nave democratica è nel porto. I primi la fanno agitare tra i flutti, i secondi ne recidono le sarte. Devono essi tollerarsi? si può non parlare, non scrivere, non invocare giustizia?

REP. LIGURE. Genova 30 Caldifero. Dissenzioni fra il Corpo Legislativo che viola la costituzione e fra il Direttorio Esecutivo che la sostiene! Questa notizia darà molto piacere a Pitt. La tirannia in altro più non spera, se non nella discordia intestina delle Repubbliche.

Lettere di Lisbona ci danno due grandi notizie. Dublino in poter degl'insorgenti; e insurrezione sulla flotta inglese stazionata nel porto di Lisbona. Per adesso la seconda è più credibile della prima; ma sarà ottimo partito aspettar le conferme.

REP. FRANCESE. Parigi 22 Caldifero. L'accusatore pubblico Rigault invita i commissari di polizia ad arrestare, come colte in flagrante delitto, quelle infami donnicciuole che secondo la modesta espressione di Sallustio non sono chiamate, ma chiamano. E qual liberteggine non contaminerebbe i pregi della santa

libertà, se il sesso più proclive per macchina non fosse il più ritenuto per veretondia! Donne infelici che non sapete apprezzare voi stesse se, voi vivete spregievole agli occhi perfino dei complici. La facilità del venditore rende più vile il genere. Pochi anni ancora; e smaniose nell'abbandono e nella miseria tempererete con tarde lacrime qualche tozzo mendicato di pane. O buone madri di famiglia, aprite gli occhi. La Repubblica vuol maniere piacevoli: vizj in trionfo non mai.

— 23 Caldifero. Il ministro Ramel nello specchio delle spese per l'anno 7, parlando di una contribuzione straordinaria, la fa ascendere a 108, 000, 000. Questa quantità è ripetuta diverse volte; ma sempre con uno zero di più: dovrebbe scriversi 10, 800, 000. Lo sbaglio è grande; ma è in favore della Repubblica. Possano tutti i ministri sbagliare solamente così!

— 24 detto Alcuni allievi della scuola politenica risolvono di screditare una rappresentanza teatrale che secondo i manifesti era decorata di incendi, di esplosioni ec. Il mezzo a cui ricorrono è il più singolare che potesse inventarsi dall'umana malizia. Addestrati nella chimica, e sicuri che la composizione dell'idrosolfuro di potassa coll'acido muriatico non è affatto pericolosa alla salute mentre riesce oltre modo puzzolente; se ne prevedono di parecchie caraffe, e ad un segno convenuto le gettano in diverse parti del teatro. Fetero orribile, fischiate, urli, dispersion degli attori e degli spettatori, tutto corrisponde al loro desiderio. La polizia gli scuopre, e gli arresta; ma dopo alcuni giorni di carcere vengono rilasciati, come rei soltanto di una follia giovanile.

— 25 detto. Quando gli agenti del nostro governo son giusti ed onesti, i popoli vedono con piacere le truppe francesi che restano per garantirli dalle guerre civili nel critico momento della loro rivoluzione. Ma quando il governo nomina per isbaglio alle agenzie nazionali, persone cavate dall'oscurità, che insuperbite dell'importante rappresentanza ignorano o disdegnano l'arte sì necessaria delle convenienze: quando egli invia uomini rapaci i quali non vedono nella loro missione se non che un mezzo di procurarsi rapidamente un'immensa fortuna; allora in vece dell'affezione del popolo, noi ne provochiamo l'odio: allora la vendetta aguzza segretamente i pugnali, e dieci mila bravi sono esposti a soccombere sotto il ferro degli assassini, perchè un uomo abusò de' poteri a lui confidati... Legga chi potrà senza sdegno, la lettera colla quale il commissario Rapinat... fa significare al corpo legislativo il decreto onde si vieta agli Elvetici persino il diritto naturale di lamentarsi e di denunziare le concussioni. A noi è sembrato di

leggere un firmano del Gran Turco, o un Ukase dell'Imperator Russo... Il Direttorio Francese ha reso alla Repub. Elvetica la giustizia che le si doveva. (Decad. philosoph. n. 29.)

GERMANIA. Ratisbona 6 termis. Un tale chiamato Martin tendeva de' lacci all' avida cupidità, promettendo un grosso interesse de' fondi che gli venissero confidati. *Ricoverete il centuplo*, diceva modestamente ai suoi seguaci; *io ho avuto da Dio la facoltà di render felici i mortali*. Molti concorsero a versare i loro tesori nelle sue mani portentose. Tradito però da un suo divoto che si era avvisto della cupa malizia dell'ozioso mangiatore, legato quindi, trasportato innanzi ai tribunali, convinto del furto di 29 mila fiorini, sdegnata di uniformarsi alle leggi, finchè non piacerà all'altissimo di manifestargli la sua divina volontà dalla quale sola dipende. Credereste? egli ha tuttora un numero non piccolo di partigiani. Che difficoltà! il filosofo non se ne maraviglierà: *nil sub sole novum*. Basta ricordarsi di Confucio e di Maometto. (La Clef du cabinet.)

INGHILTERRA. Londra 5. Caldifero. Due fratelli Irlandesi, Hery e Ihon Sheares disapprovano, parlando coll'amico Armstrong, la condotta del governo contro gl'insorgenti che per vie migliori potrebbero ridursi al dovere. Sono portati innanzi al tribunale, e vedono assiso tra i giudici il loro amico delatore. Un solo testimonio non bastava al tiranno Robespierre: basta ai filosofi della Grande Brettagna; e i due fratelli si condannano alla morte. Ihon il minore de' fratelli, io giuro, esclama, che le nostre parole erano parole di pace e non macchiate di colpa. Ciò non importa, la pena è pronunziata, ed io non faccio inopportune lagnanze. Chiedo una sola grazia, che non mi sarebbe negata neppur dalle tigri: chiedo che sia differita di poche ore la morte del mio fratello. Egli ha una madre, una sorella, una moglie, e sei figli, che saranno nella total rovina degl'interessi domestici, se il capo di questa infelice famiglia non spiega in qualche modo l'ultima volontà del testamento. Un'ora sola per lui: io volo contento al patibolo; e l'ultimo mio sospiro sarà, o giudici, per la vostra felicità. Non fremevano, ma piangevano gl'inglesi: e i due fratelli furono giustiziati sul momento.

VARIETA

Traduzione della lettera scritta dal cittadino Breislak ai cittadini Commissari organizzatori del potere esecutivo di Francia li 3. Fruttifero. *Cittadini commissari*, . . . *A voi LA GRANDE NAZIONE ha confidato il destino della mia patria.*

A voi dunque io mi indirizzo. Compiacetevi leggere il secondo articolo del Monitore che ha per titolo abusi di Roma. Io non ardisco invitarvi a leggere gli altri XII articoli precedenti; forse questa lettera non sarebbe inutile a Roma e principalmente quella degli articoli inseriti ne i numeri 47 e 48. Io non ho giammai frequentato nè i grandi nelle Monarchie, nè quelli che danno impieghi nelle democrazie, ma se volete parlarvi, faremelo sapere. Io sarò felice se potrò contribuire a curare le piaghe fisiche e morali della mia patria. Queste sono ben grandi, o cittadini commissari! Permettetemi di darvene un piccolo saggio. Jeri mi sono presentato al burò della commissione degli ospedali incontro la Chiesa di s. Luigi. Ho domandato quel registro dell'ospedale di santo spirito, che si chiama état du mouvement. La mia domanda ha prodotto dello smarrimento Si sono cercati de' pretesti Si è negato il soddisfarmi. Perché questo mistero? Ciò conferma quel che mi era stato detto che lo specchio della commissione porta un numero di ammalati moltissimo diverso dal giusto. Io vi prego di verificare questo fatto paragonando gli specchi dei Commissari con i registri dei medici. Se ciò è vero, qual furto in un solo piccolissimo ramo di amministrazione? Ecco come delle persone dopo essere state qui pochi giorni se ne vanno pertanto con loro somme immense di denaro ancorchè ne abbian gettato nel lusso e nel libertinaggio. Si parla per tutta della storia di Didier, e di ciò che gli è accaduto la sera del 12. Fruttifero presso l'agente principale degli ospedali all'occasione di un contrasto insorto nella divisione delle spaglie. Cittadini commissari, voi soli potete sostenere questa macchina che va a crollare. Voi potete salvare Roma con una sola parola. Voi potete salvare questo popolo che vi adora, che merita ancora la vostra bontà. Voi siete onesti, voi siete sensibili. Gradite dunque i voti di un buon patriotto che non vive che per la sua patria, gradite gli omaggi di un buon cittadino che vi rispetta. Salute, e rispetta.

A Lucidonio Leali.

Sei tu vero democratico? Hai tu un'anima veramente repubblicana? Perché dunque occulti il tuo nome sotto enigmi? La legge ti assiste. Le tue parole siano dettate della verità, ma animate dallo zelo. Tu vedi l'energia che sviluppano i redattori del Monitore. Contribuisci dunque tu ancora a rendere questo foglio il flagello ed il terrore degli empi.

S., e P.

S.B.

Al cittadino Mari.

Il servizio della patria mi obbliga ad allontanarmi qualche giorno da Roma. Io te ne prevengo affinché vedendosi mancare sul Monitore i miei articoli, non si facciano delle false e puerili congetture. Vado agli appennini che sono sopra Terni ad oggetto di visitare una miniera di quel metallo, che solo era pregiato dagli spartani. Se avremo ferro e coraggio, dovremo essere inquieti per l'argento, e per l'oro.

S., e P.

S.B.

Risposta alla memoria del cittadino Gio. Lauri di Macerata sull'oscurità delle leggi, sulla necessità d'interpretarle ec., vedi Monitore articolo varietà num. 53 pag. 492. Lo zelo con cui vi fate a rimarcare il bisogno di maggior precisione e chiarezza in tutte le emanazioni legislative, è degno di voi, e vi caratterizza per un cittadino molto attaccato al bene della patria. Ma non crediate già che codeste oscurità e forse antinomie derivino tutte dal primario fonte, che è il legislatore medesimo: Voi sapete la lettera delle leggi non essere altro se non che il segno di un pensiero più esteso. Qualche inesattezza, e mendicata circonlocuzione potrà talora inviluppare la lettera delle leggi, e rendere ambigui questi segni che portar debbono il pensiero ad una circonferenza più vasta. Ciò però è il meno, anzi è il nulla dell'odierna questione. La teocrazia fortunata non esiste più; esiste nulladimeno la trista di lei eredita, vale a dire la mala fede, la rapina, l'intrigo, e nel nostro caso l'impostura, e la funesta mania di far tutto anche superiormente alle proprie forze. In codesti abominevoli avanzi della passata depravazione, che per nostra sciagura rimangono tuttavia, voi, accorto cittadino, ben di leggieri riconoscerete di quasi tutti i mali la sorgente. Di qui gl'insetti che radenti sempre le limacciose paludi dell'adulazione, e della ciarlataneria aulica, veggonsi in oggi tratti con effimero volo alla direzione degli affari. Di qui coloro, che senza i talenti necessari col solo capitale di una scaltra presunzione osano di percorrere de' sentieri che non han mai conosciuti, perchè de' giudici competenti non misurano per anche i loro passi, e perchè la verità repubblicana non ha ancora squarciato interamente il velo della mensogna, e della cabala. Da queste tracce succinte voi dedurrete una cognizione più estesa di tutti que' vampiri che ora emergono, e di quei fuochi fatui che s'innalzano un momento sulle superficie per quindi sparire per sempre. Lasciamo le metafore. Chi si arroga immeritevolmente il diritto esclusivo di tradurre dal francese gli atti della legislazione, e pretende di dar loro pubblica forma non è uomo dell'arte; E voi sapete pure che chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere. Ecco la vera causa de' disordini, e dell'inesattezza delle operazioni, che sovente compromettono il governo, e chi non havvi la minima colpa. Di corta durata saran per altro cosiffatte occasioni di biasimo, e di censura; Lo spirito repubblicano progredisce, l'impostura verrà ben tosto debellata à misura che sorgerà maestoso l'edificio della pubblica istruzione. Allora ciascun cittadino con energia si occuperà soltanto nella sfera delle funzioni che sono affidate a i suoi talenti, senza invadere l'altrui messe. Le parti gioveranno al loro tutto, e promuoveranno il bene della patria: ma non a guisa de' suoni

contrari che cospirano all'armonia, come si fa adesso. Del resto non vi stancate, zelante cittadino, di portare attentamente i vostri sguardi su tutti i punti che abbisognano di rettificazione, e cadono sotto censura. Prepariamo di grazia la sollecita caduta degl'intriganti, e degl'impostori, e più presto sorgerà l'ordine. C.

Al citt. Bruschi Giudice Presidente Comandante del Dipartimento del Trasimeno.

Il dispiacere, che voi dimostrate per la data di Perugia riportata al n. XLIX non fa onore nè alla vostra ragione, nè alla vostra onestà, specialmente quando ve la prendete coll'estensore. Egli dopo riportato il fatto, ed accennate le accuse di alcuni contro di voi prende ad eccitare il patriottismo de' cittadini perchè appurino i sospettati delitti, ed accusino l'autore se sussistono; ma se non possono averne prove si astengano dal calunniare le Autorità Costituite per non gettare nel popolo una diffidenza liberticida. Se aveste avuto un mediocre raziocinio avreste conosciuto che l'estensore non decideva sulla sussistenza delle incolpazioni, ma cimentava gli accusatori a verificarle. Un'anima consapevole della sua innocenza avrebbe replicato lo stesso sicuro nella sua integrità. Ma voi ve ne siete gravato. Dunque o non avete capito il nativo italiano idioma, o temete, che le indagini de' vostri accusatori possano convincervi del delitto, che v'imputano. Io vi conosco, e perciò non posso credere il primo assurdo, e non voglio supporre il secondo. Vi avverto però ad essere più riflessivo, e non abbandonarvi ai primi moti d'un inconsiderato risentimento se non volete rivolgere imprudentemente a vostro danno le armi della vostra difesa.

Del resto quando mi rinfacciate d'essere stato segretario ed uditore in una corte prelatizia, non fate, che oncrarmi, poichè ciò non ostante io sono povero, e l'egoismo non mi ha fatto rinunziare ai principj della ragione, e della democrazia. Io vi stavo con titoli onesti e per procacciarmi una onorata sussistenza, non già da brigante, e adulatore per usurpare una lucrosa influenza. Disprezzo le altre vostre gratuite assertive sulla mia civica virtù. Io non ne siete il Giudice competente, e l'opinione de' veri Repubblicani mi garantisce dalle vostre bajè.

Risposta al cittadino Lucidonio Leali.

Nell'ultimo nostro foglio è riportata la vostra lettera di tre articoli. Rispondiamo al primo che un Console, ministro ec. non può senza sospetto di essere traditore dei pubblici interessi aver parte ne' negozj dei particolari sui beni nazionali. Se siete uomo virtuoso, indiateci il reo; noi lo denunzieremo alla nazione. Rispondiamo al secondo, che il cittadino Terziani non è stato assoluto affatto dal rendimento dei conti, come voi dite. Il sognato bonifico che gli fate avere di

scudi trecento mila, ha fatto ridere tutti. Non rispondiamo al terzo che è una galanteria poetica. Dateci pure altre notizie, ma più meritate e vere. S., e F. I Redattori

Termometro dell'onestà de' Funzionarij Pubblici.

Un uomo prima del suo istallamento nella pubblica rappresentanza povero e indebitato, che in pochi mesi si è posto in apparato di lusso, ha soddisfatto i suoi creditori, ha fatto degli acquisti; egli è al grado de' ladri famosi.

Uno che senza beni di fortuna, senza impiego, o con uno di tenue lucro, senz'arte, ma con aderenze a certe Autorità Costituite vive confiso, ed ha danari; è al grado di complicità ne' furti.

Quello che posto in Autorità Costituita, o in pubblico impiego abusi a danno dell'interesse nazionale senza denunziarli, e vive con comodo superiore alle proprie forze; è al grado di colpevole intelligenza con i ladri.

Quello, che si occupa onestamente del proprio interesse senza prender parte in quelli della nazione per procurarglieli ne' modi, che da lui dipendono è al grado di egoista.

Applicazion d'un pensiero di Chamfort.

— Fra i pensieri finora inediti di Chamfort vi è il seguente. „ Il re di Prussia dice, che forse non vi è uomo che abbia fatto la metà di ciò che avrebbe potuto eseguire „. Io desidero ch'alcune autorità costituite della nostra repubblica facciano almeno un terzo di ciò che potrebbero fare e che farebbero sicuramente, se non gli obbligasse a lunghe discussioni l'indiscretezza delle donne belle e buone. Io desidero che alcuni amministratori de' pubblici beni e dispensatori delle grazie siano contenti di procacciarsi un centesimo di ciò che possono procacciarsi per adesso, attesa la mancanza di accusatori pubblici, e attesa l'abbondanza de' liquori anodini. Io desidero che alcuni cittadini romani si avvezzino alla fatica e facciano almeno un quarto di ciò che potrebbero fare, se non si svegliassero tardi nei giorni feriali, e se non antepo-nessero l'ozio e la bettola dei giorni non più festivi al santo ed utile esercizio de' loro onesti pensieri. Quindi

Auguro ai magistrati inoperosi la destituzione, o almeno la sorte che ebbe Orfeo nell'amore; agli amministratori che prevaricano la galera, o almeno un colpo di apoplezia ai cittadini che non faticano, il pubblico disprezzo o almeno il mal della lupa.

Regola contro i pubblici ladri.

Si sente ogni giorno qualcuna delle frasi seguenti =. Il tale ministro ha fatto alla repubblica il danno di tante migliaia per un regalo di tanto =. Il tale ha rubato tanto =. La tale ha avuto la grazia per il tale =. Cento simili lagnanze nei caffè, nei teatri, nelle case. Alle

corte: o queste voci son false, o son vere. Nel primo caso è uno scellerato chi le sparge, e noi invitiamo gli amici della patria a denunziarlo a noi che pubblicamente lo denunzieremo come perturbatore della pubblica quiete e calunniatore degno di castigo. Vi sono di queste infami persone, che con aria compassionevole ti dicono male del tale o tale ladro o dilapidatore, non adducendoti altri documenti, se non lo so di certo: chi mel ha detto lo sa di certo: questo è certissimo: io ci scommetto se volete, e simili formole infernali onde si screditano le persone (a), si pongono in cattiva disposizione i cittadini, e non si giova punto alla causa pubblica =. Nel secondo caso è uno scellerato chi non accusa i pubblici ladri, e può dirsi complice dei loro delitti. E che? dirà qualcuno. Devo prendermi l'odiosità...? Noi gli rispondiamo, che egli vorrebbe essere virtuoso e felice senza merito, che l'odiosità sarà ben compensata dall'amore dei più, che egli già si prende questa odiosità senza profitto, ogni qual volta parla e declama contro il terzo ed il quarto; che egli è un vile in affrontare i ladri dietro le loro spalle: che finalmente, giacche non vuol giovare al pubblico a faccia scoperta, almeno non ci tormenti colle inutili e rabbiose querimonie. Porti se è galantuomo o scriva dalle rispettive comuni di qualunque dipartimento i suoi documenti al burò del Monitore; e vedrà, che ciò non sarà senza effetto. Ma si tratterà di percuotere qualche alta autorità, qualche sanguisuga straniera, qualche bellezza dealbata. E che importa? Sia Console, sia commissario o carante, sia anche la moglie; ricorrete, per Dio, ai commissarij organizzatori, e vedrete ch'essi non percuotono il ladro, perchè tra le autorità costituite vi sono de' timidi, che non parlano il linguaggio della verità coll'energia che conviene all'uomo onesto. Il direttorio esecutivo di Francia vuole delle contribuzioni: conviene darle anche con piacere, queste potranno giovarci. Ma il direttorio non vuole che le cabale di pochi privati non militari ricayino per le loro borse particolari più vantaggio di quello che ne viene alla Francia dopo tante vittorie e sacrificj. La commissione francese ha gl' istessissimi sentimenti, e farà luminosa giustizia se vi sarà chi produca accuse fondate. Commissarij organizzatori, io vi scongiuro a por termine alla scelleragine di pochi ladri nostri e altrui. Non è l'armata che incomodi la repubblica romana:

(a) Montesquieu diceva ai critici del suo tempo: bisogna provare le qualificazioni con le cose, e non le cose colle qualificazioni. Ed io vi dico, Romani, che per non attendere la giustizia e l'onoratezza, bisogna provare le qualità personali del tale o tal altro coi fatti, e non i fatti tali o tali altri colle qualità personali.

i soldati sono buoni, e si potrebbero mantenere colla metà della spesa, se nelle pubbliche spese non vi fossero delle tortuosità. Non è la mancanza dei generi, non è neppure quella del numerario, che ci inquieta. Ci inquieta il vedere che persone senza alcun fondo o fatica possano in pochi giorni salire dalla povertà, in cui languivano, ad un grado di ricchezze estemporanee (a). Ponendo un limite (notate bene) a pochissimi abusi; sarà più facile la riscossione delle contribuzioni, e allora le nostre autorità costituite potranno portar a compimento, assai più presto, la nostra sistemazione. Siate inesorabili, quanto siete virtuosi. Fate che vi guardin con odio pochi bricconi: vi guarderà con venerazione e con amore la più decisa pluralità e poco meno che la totalità delle nazioni francese, e romana.

Al Citt. Niccola Mari.

Grave è l'accusa, Citt. Collega, che mi fate di aver lasciato *con leggera connivenza* inserir nel *Monitore* n. 53 la lettera di Bremond. Porrò questo fatto nel suo vero punto di vista, il che renderà ancora più probabile la vostra osservazione, che questo Ministro fidandosi nella *bravura* e criterio di qualche suo segretario *altro non ha scritto nella lettera che il suo nome*. Eccone le prove.

Nell'ultima Decade di Caldif. smerciommi delle forti lagnanze in buona moneta plateale sopra l'Art. *Brevetti*. Io aspettando la presenza di tre graziose ed attive cittadine, e forse più ancora la mia decenza, mi ristrinsi a dargli i più urbani schiarimenti, dopo i quali si mostrò così soddisfatto, che riprese il solito tuono dell'amicizia, e mi invitò cortesemente al suo pranzo. La mattina dopo gli portai io stesso secondo il concertato la finale dell'Articolo *non impressa*, e il biglietto di Cattarini, *non colpito dall'idea del fallo*, nè *ansiosamente*, ma con la confidenza ispiratami dalla verità, o dalla sua stessa testimonianza. Gli proposi di rimediare io stesso all'apparente crudezza dell'Arti-

(a) Se si eseguisce il rendimento dei conti che chiede il Consolato colla sua notificazione riportata in questo foglio; la repubblica caverà qualche grande vantaggio. Ma o Dio! temo che si possa aver riguardo ai forestieri qui impiegati, ai complici de' pezzi grossi, a quelli che mettono in pratica il verso di Ovidio *munera, crede mihi, placant hominesque deosque, a quelli che diviserunt vestimenta, finalmente alle donne cortesi*. Se i ministri, prefetti consolari, amministratori dipartimentali, municipali ec., non sono ladri anch'essi, la repubblica dovrebbe guadagnare più assai di un milione di pezzi duri. Staremo a vedere e scriveremo.

Il Capitano Pignattelli ci avvisa che il citt. Valory non è un prete emigrato, com'è in conformità di quanto si sente dire per Roma fu scritto nel *Monitor* prec. avendo egli stesso vedute le sue carte giustificative ec.

colo mutilato ma egli *amichevvolmente* mi rispose, che mi sarebbe stata diretta una lettera *verso la sera*. Dopo questi antecedenti vi sareste voi aspettata una lettera così acerba, e diretta ancora ai miei *Compagni Estensori del Monitore*, che non aveano nè parte nè contezza del fatto. L'aspettarsela sarebbe stato lo stesso, che credere il Ministro capace di una dissimulazione, di una perfidia, e di una ipocrisia indegna d'un vero repubblicano.

Tiro avanti, e provo, di non avere annuito, che *si ponesse alla nostra tavola una pietanza men facile a digerirsi*. Aspettai secondo il convenuto la lettera fino alle ore due di notte, ma giunse circa le quattro il latore con la pretensione che subito a quell'ora *strana* si componesse. Il Poggioli dimostrò l'impossibilità dell'esecuzione, e il detto latore tornò la mattina seguente di buon'ora, la fece comporre in sua presenza, ed al mio arrivo trovai tutto fatto. Per toglierla, o aggiungervi la risposta mi mancava il tempo materiale. Pertanto questo sì basso artificio di soverchieria, mentre pienamente mi giustifica presso i miei compagni, pare che debba attribuirsi allo zelo inconsiderato di qualche segretario *mancante di quel discernimento che si richiede ancora in chi non è segretario*.

Che se mi fossi trovato presente quando giunse la lettera nella stamperia, allora *percosso dall'idea del fallo* mi sarei portato *ansiosamente* dal Ministro, e gli avrei detto: *Figora mi hanno tacciato come maligno e calunniatore i cattivi preti, quasi tutti i frati, e assolutamente tutti i ladri; volete che si stampi col vostro nome sottoscritto? egli l'avrebbe allora attentamente letta e lacerata, e vi avrebbe così risparmiato l'incomodo di una lunga lettera con cui lo avete forse di troppo annojato.*

Sal. e Fratel. U. L.

*Uno dei Redattori del Monitore, e
Membro dell'Ist. Naz. di Roma
nella sezione della Politica.*

ANNUNZI.

1. *I Pensieri politici* di Vincenzo Russo si vendono per gli Associati che hanno presi i primi fogli dal Citt. *Demsoenti* librajo al Corso a baj. 43.; per gli altri associati legati alla *rustica paoli quattro e mezzo* e per tutti gli altri paoli cinque dal citt. *Vaccari* Librajo alla *Porticella* del Collegio Romano, e dal *Burd* del *Monitore* di Roma rimpetto all'Anima.

2. Si fa noto al Pubblico, che negli scorsi giorni, è stata con ogni essattezza terminata, e pubblicata la Carta Geografica degli otto dipartimenti della Repubblica Romana, in due fogli di carta reale da unirsi, ed è vendibile nella Calcografia Nazionale ec.